

BIOETICA

Dopo aver mostrato nel numero di ottobre un panorama delle (sterminate) pubblicazioni del 2007 di «Orientamenti bibliografici» nell'area della bioetica, in questa recensione ci

25



occupiamo di testi più recenti, appartenenti alla letteratura filosofica e teologica, che non avevamo ancora recensito, integrando così il quadro. Dividiamo questa presentazione in tre ambiti: filosofia, rapporto bioetica/teologia, opere teologiche sistematiche.

1. Filosofia

Nel campo della riflessione filosofica, **M. REICHLIN**, *Etica della vita. Nuovi paradigmi morali*, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 220, € 19,00 propone un'accurata rassegna di alcuni autori che hanno elaborato un'etica della vita – dizione comune nel campo teologico, ma rarissima in filosofia –, pur appartenendo ad ambiti diversi, riconducibili a tre aree: la bioetica, che l'autore riconduce sostanzialmente a essere «una versione della tradizionale etica medica» (VIII), l'etica animale e l'etica ambientale. Proponendo di interpretare questa etica della vita come una etica applicata, Reichlin ne individua quattro paradigmi o modelli, a partire dal tipo di rapporto che essi istituiscono tra teoria e pratica: il primo tipo considera l'etica applicata come il trasferimento di una teoria generale a un campo specifico, il secondo pensa che tra i due aspetti si operi un adattamento reciproco, il terzo ritiene che nuovi campi di applicazione generino nuovi concetti e criteri, il quarto si limita a proporre un metodo di applicazione deliberativa, che prescinde dalle questioni teoriche. I quattro autori di cui si interessa Reichlin sono riconducibili al secondo e al terzo paradigma: Peter Singer e Hans Jonas (secondo paradigma) e Hugo T. Engelhardt e John Baird Callicott (terzo paradigma).

E. FURLAN (ed.), *Bioetica e dignità umana. Interpretazioni a confronto a partire dalla Convenzione di Oviedo*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 396, € 35,00. Il testo si struttura in tre parti. La prima, su «la dignità umana principio cardine della Convenzione Europea sulla bioetica», raccoglie alcuni contributi su questa Convenzione ratificata dai 46 Stati membri del

Consiglio d'Europa (4/04/1997). La seconda parte presenta saggi di autori che riflettono sulla nozione di dignità sotto un profilo etico, giuridico, (multi)religioso, secondo l'idea avanzata dal curatore nell'introduzione, per la quale la dignità possa costituire in bioetica una sorta di «base condivisa» (13) per evitare le posizioni estreme di chi vede nel rispetto della vita il bene supremo determinante per tutte le scelte in ambito bioetico e di chi ritiene che le argomentazioni della bioetica siano valide solo ad un livello procedurale. Nella terza parte il volume ospita alcune «interpretazioni critiche della nozione di dignità umana», sotto il profilo filosofico o religioso (induismo).

F. BELLINO, *Pensare la vita. Bioetica e nuove prospettive euristiche*, Cacucci, Bari 2013, pp. 400, € 35,00, di fronte alla sfida posta dalla razionalità tecno-economica, propone di «pensare la vita» e a partire da questo di ripensare la bioetica. Il testo si articola in quattro parti, che ripropongono però questioni che spesso si sovrappongono. La prima parte è dedicata a formalizzare il quadro teorico e culturale in cui si iscrive la bioetica: contro la crisi del post-modernismo e la tendenza alla medicalizzazione della vita, l'autore auspica il ritorno ad un «realismo» che recuperi la metafisica classica e scolastica, con la «contestualità assiologia di essere e bene (*ens et bonum convertuntur*)» (37), in un nuovo contesto «relazionale», che superi la «dicotomia uomo/mondo, uomo/tecnica, natura/tecnica» (41). La seconda parte, dopo aver tracciato una sintesi delle origini della bioetica, propone per questa disciplina una «svolta educativa» (*biopedagogia*), centrata sull'ontologia relazionale che sta al fondamento del vivente: «la relazionalità ha il suo fondamento nell'ontologico. La vita stessa è apertura, comunicazione, relazione» (134). La terza parte si concentra sulla «struttura epistemica» della bioetica, individuata dall'autore in una articolazione complessa di piani: logico-epistemologico, ontologico-antropologico, e morale. Assumendo un metodo logico-dialettico, l'autore propone una «*dimostrazione elenctica*, che mira a prova-

re una tesi mediante la confutazione (*elenchos*) della sua (o delle sue) antitesi» (160) – come già detto – secondo una linea personalista e relazionale. La quarta parte, ‘nuove proposte euristiche e categoriali’, si articola in nove capitoli che, dopo aver formulato le due categorie euristiche fondamentali – il principio di vulnerabilità dell’uomo e il primato/fallibilità della coscienza – affronta le questioni che vanno dalle biotecnologie al rapporto tra bioeconomia ed etica, dalle problematiche di fine vita (*eubiosia*) alle mutilazioni genitali femminili, dall’idea di qualità della vita alla cultura di genere. Il testo, ricchissimo di citazioni di molti autori, risulta un po’ dispersivo e questo rende non sempre perspicua e rigorosa la linea teorica perseguita dell’autore.

R. SPAEMANN, *Tre lezioni sulla dignità della vita umana*, Lindau, Torino 2011, pp. 104, € 12,00. Il libro si compone di tre saggi originariamente proposti alle *McGivney Lectures* del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, nel 2010. Si interessano di tre aspetti che sono riconducibili alla comune riflessione sulla dignità umana. Il primo saggio, partendo dal nesso ineludibile ma oggi non riconosciuto, tra conoscenza e amore, indaga sui ‘paradossi’ che costituiscono il concetto dell’amore e in particolare sul nesso tra *amor concupiscentiae* e *amor benevolentiae* (*agape, caritas*), allo scopo di mettere in luce il rapporto tra la persona e l’amato: «l’amore dà all’amato la possibilità di essere una persona e di esserlo in un modo unico, non intercambiabile» (34). Il secondo saggio mette in rilievo come la dignità – che è sempre possibile violare, ma che non si deve violare – si fonda su una ‘ragione’ che è la qualità ontologica, metafisico-religiosa, che appartiene alla ‘natura’ dell’uomo come tale. Il terzo saggio, «*La morte cerebrale è la morte dell’essere umano?*», in modo critico rispetto alla Commissione della Harvard Medical School, sostiene l’idea che un essere umano sia moribondo ma non morto quando cessa ogni sua attività cerebrale.

R. SPAEMANN, *Essere persone*, La Scuola, Brescia 2013, pp. 160, € 9,00 non è propriamente un

testo di Spaemann – e nemmeno un testo solo di bioetica – ma è un testo su Spaemann. In modo interessante, vi si ricostruisce un ritratto pressoché completo sulla figura di questo filosofo. Il primo capitolo, una vera e propria ‘bibliografia filosofica’, mette in luce sinteticamente il dialogo di Spaemann con alcuni degli autori più significativi da lui incontrati nel suo percorso intellettuale: da Ritter a Schmitt, da Louis de Bonald a Gadamer. Il secondo capitolo affronta due nodi fondamentali della ricerca filosofica di Spaemann: la nozione di persona umana – come essere-se-stessi (*Selbstsein*), irriducibile ad un oggetto – come essere radicato nella ‘natura’ e insieme capace di trascenderla, e l’importanza del finalismo, fortemente messo in crisi dalla scienza moderna, ma inscritto nella natura come criterio necessario, per comprendere e valutare il comportamento dei viventi. Il terzo capitolo si concentra sulla tematica etica che Spaemann sintetizza alla vita retta o vita buona, compresa al di là della semplicistica opposizione tra dovere e felicità, tra deontologia (Kant) e felicità (Aristotele). Il quarto capitolo mette a tema la questione del rapporto tra credere e pensare, tra *pistis* e *sophia*, tra teologia e filosofia. Pur riconoscendo la differenza dei due discorsi, Spaemann sostiene la inscindibile relazione tra persona, verità e Dio. Nel quadro di un’adesione complessiva alla posizione tomista, che afferma la «necessità di una rivelazione divina, anche riguardo a verità che in linea di principio potrebbero essere attinte dalla nostra ragione» (109), quest’ultimo capitolo entra nel confronto con diversi teologi e filosofi, da Barth a von Balthasar, da Rahner a Ratzinger, da Schelling a Hegel, da Girard a Bloch, e nel concreto di interessanti questioni teologiche.

L. KASS, *La sfida della bioetica. La vita, la libertà e la difesa della dignità umana*, Lindau, Torino 2007, pp. 434, € 32,00. L’autore, che fu direttore del *President’s Council on Bioethics* dal 2001 al 2005, autore di innumerevoli saggi sulla bioetica, mette in guardia dall’imperativo tecnologico, sottolineandone le grandi implicazioni antropologiche ed etiche ed invitando a



TEOLOGIA - RIVISTA DI FILOSOFIA E LETTERE

«distinguere tra perfezione dei mezzi e saggezza dei fini» (15). Pur ammettendone l'equivocità, secondo l'autore è il concetto di dignità – a partire dall'accezione kantiana – che permette di contrastare le derive di una libertà che tende a divenire non solo licenza ma anche licenziosità (cfr. 25). Il libro si divide in tre grandi parti. La prima prende in considerazione la tecnologia, mostrandone i possibili risvolti tragici, e l'etica, denunciando le insufficienze attuali. Di particolare rilievo, in questo capitolo, la critica alla dominante impostazione teorica, razionalistica, idealistica e perfino ideologica, dell'etica filosofica e alla sua diffusa propensione a concentrarsi sugli «*esempi estremi*» (95). Interessante è la rivendicazione del nesso tra razionalità e appetiti, tra teorica e pratica, con il riconoscimento del primato di quest'ultima, almeno come punto di partenza per la (ineludibile) riflessione teorica. La seconda parte del libro – più estesa – si concentra sulla tecnoscienza applicata alla medicina, dalla fecondazione assistita (extracorporea) alle tecnologie genetiche, dalla clonazione ai trapianti e al fine vita. In ciascuno di questi capitoli l'autore mostra come le rivendicazioni dei cosiddetti 'diritti liberali' in realtà non protegga quella dignità umana sul cui suolo è sorta essa stessa. È qui di rilievo soprattutto il capitolo III, con l'affermazione del nesso inscindibile tra santità e dignità: «l'uomo ha uno speciale rango perché partecipa di ragione, libertà, giudizio e sensibilità morale e, di conseguenza, conduce una vita carica di consapevolezza etica [...] la *santità* della vita umana si fonda in assoluto sulla *dignità* – la somiglianza a Dio – degli essere umani» (339). Appare qui evidente l'argomentazione brillante ma anche il suo limite più complessivo, ancora legato all'antropologia delle facoltà. La terza parte del volume si interroga criticamente sul riduzionismo scientifico che favorisce la base 'teorica' dello sviluppo biotecnologico, perdendo del soggetto ciò che lo qualifica come tale e scendendo in un approccio oggettivante e riduttivo. **F. BELLINO - L. LOMBARDI VALLAURI - B. MONDIN - G. NATOLI - A. SERRA - F. TOTARO, An-**

tropologia e bioetica. Ricerca interdisciplinare sull'enigma uomo, Massimo, Milano 1997, pp. 256, € 13,94. Il testo è il frutto di un convegno nazionale, organizzato nel settembre 1996 dalla Associazione Docenti Italiani di Filosofia, di cui era allora presidente B. Mondin. Si tratta di un contributo 'datato', eppure interessante per ricostruire un dibattito, poiché alcuni di questi autori avevano già pubblicato e molti hanno continuato a farlo sui temi della bioetica. L'attenzione comune è rivolta alla questione antropologica che – come dice nella prefazione B. Mondin – è il presupposto della morale: «la morale presuppone l'antropologia e non viceversa. Prima occorre sapere chi è l'uomo e quale il suo destino, e poi si fissano le norme che lo aiutano a realizzare se stesso» (5). Di rilievo è l'analisi di Mondin (*Definizione dei concetti di individuo, persona e personalità*) che riassume la riflessione sulla persona secondo la tradizione metafisica classica, soprattutto tomista e la ripresa sintetica che F. Totaro (*Profili ontologici ed etici della persona*) propone della nozione di persona nella storia della filosofia, a partire dalle sue origini cristiane fino al XX secolo. Più specifici i saggi di L. Lombardi Vallauri, che si confronta con gli interrogativi posti dalle neuroscienze, A. Serra, alla ricerca di alcuni punti di convergenza e dialogo con la bioetica 'laica', G. Natoli che, supponendo la metafisica ma in un approccio di psicologia esistenziale, riprende la nozione di personalità e F. Bellino che propone un'antropologia personalista come base necessaria per l'etica e la bioetica, inscrivendosi nella tradizione del personalismo comunitario.

2. Bioetica e teologia

Sul tema del rapporto tra bioetica e teologia, segnalo il testo 'antico' ed emblematico di una tradizione – anche se si propone come «ulteriore contributo alla fondazione teologica dell'etica biomedica» (11) – di **A. PUCA, Il contributo della teologia alla bioetica. Alcune questioni di bioetica alla luce dell'Avvenimento cristia-**

no, Camilliane, Torino 1998, pp. 352, € 20,14. Prima di affrontare alcune tematiche specifiche – la questione dell’embrione umano, i trapianti d’organo e in specie di trapianti di cuore, l’allocazione delle risorse – i primi due capitoli sviluppano, con intento didattico e divulgativo, una brevissima storia della teologia morale, dell’etica medica e della bioetica. Il terzo e il quarto capitolo sono dedicati a ‘l’avvenimento cristiano’ – in circa 70 pagine c’è una sorta di trattatello *de universa theologia!* – e ad un’introduzione metodologica sul rapporto tra avvenimento cristiano e alcune questioni bioetiche. ‘Deducendo’ dall’avvenimento cristiano le implicazioni etiche e antropologiche, l’autore rivendica la ‘ragionevolezza’ dell’antropologia cristiana che – in accordo con il modello personalista – sarebbe l’unica a fornire una risposta adeguata ai quesiti antropologici e senza cui la bioetica cadrebbe «in un vuoto emotivismo e in un arido moralismo» (207).

L. LORENZETTI (ed.), *Teologia e bioetica laica*, Istituto di Scienze Religiose in Trento - EDB, Bologna 1994, pp. 158, frutto di un convegno tenuto a Trento nell’ormai lontano 1991. Dei dieci contributi, che sono una testimonianza ‘storica’ del dibattito tra bioetica laica e cattolica, ricordiamo quello più generale di L. LORENZETTI, *Rapporto bioetica-teologia*, che affronta la questione sullo sfondo della tradizionale – ma problematica! – divisione tra ragione e fede, facendo appello sia alla necessaria teologicità del discorso morale cristiano sia al riconoscimento della universalizzabilità dei suoi argomenti e giudizi. Sulla base di questo presupposto, che per tutti gli autori rimane indiscusso, gli altri studi affrontano temi specifici (rapporto etica e prassi medica, morale e diritto, ecc.) e luoghi teologici che, nella Scrittura o nella tradizione, possono aprire il varco all’auspicato dialogo tra laici e cattolici, come il principio-creazione (R. Gerardi) e la nozione di natura umana e di diritti naturali (F. Compagnoni, C. Borasi).

G. FORNERO - M. MORI (ed.), *Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto*, le

Lettere, Firenze 2012, pp. 266, € 24,00. I due curatori, pur di differente formazione e indirizzo teorico, partono dalla medesima convinzione della «diversità “paradigmatica”» della bioetica laico-secolare e di quella cattolico-ufficiale. Il volume raccoglie alcuni contributi già apparsi sulla rivista «Bioetica», insieme ad un gran numero di testi scritti per l’occasione. L’apertura è il saggio di M. Mori, che propone un’analisi storico-descrittiva dalla divergenza o «contrapposizione tra la bioetica laica e la bioetica cattolica» (77). Intende invece muoversi sul piano teorico il contributo di G. Fornero, nella parte seconda (78-204), che propone una decina di brevi saggi, come «risposta» ai vari filosofi e teologi – accuratamente selezionati –. Di rilievo, in questa parte, sono i primi due articoli nei quali – unitamente alle conclusioni del cap. 23 (295-364) – Fornero propone una riflessione sul «significato preciso» della fattuale contrapposizione tra cattolici e laici. Pur ritenendo che «da un punto di vista epistemologico-descrittivo non esiste la bioetica, ma una constatabile molteplicità di modelli o paradigmi bioetici» (88), Fornero sostiene che la categoria descrittiva di bioetica cattolica così come quella di bioetica laica abbiano «una valenza non solo sociologica, ma anche teorico-paradigmatica» (95), intesa in senso stretto o lato. Nella parte terza, sono raccolti numerosi brevi interventi di studiosi di bioetica laici e cattolici, di diverso orientamento. Il volume si conclude con l’invito di Fornero – cauto e prospettato secondo diverse ipotesi e modelli – al superamento dei contrasti bioetici tra cattolici e laici, in una sorta di «mediazione» (364) che «– sia pure con le sopraccitate difficoltà – appare inevitabile» (364).

L. SCARAFFIA (ed.), *Bioetica come storia. Come cambia il modo di affrontare le questioni bioetiche nel tempo*, Lindau, Torino 2011, pp. 246, € 23,00, è un testo a carattere divulgativo, che difende la ‘tesi’ della denuncia dello «slittamento morale» (5) indotto dalle innovazioni tecnico-scientifiche. Lo studio della storia, secondo gli editori dell’introduzione, permette di ristabilire



le giuste distanze nei confronti della 'ideologia' scientifica. L'obiettivo dichiarato degli autori è la necessità di riscoprire il concetto di 'natura umana', il suo rapporto con la persona e di questa con il corpo. Gli studi storici che seguono, pagano il tributo a questa 'precomprensione': il primo (A. Possieri) ricostruisce lo 'slittamento' della sinistra italiana, a partire dagli anni '70, verso le idee liberal-radicali estranee alle proprie origini, il secondo (L. Gattamorta) tratta dell'influenza esercitata sull'opinione pubblica moderna dalla cinematografia sulla questione dell'eutanasia, il terzo (G. Galeotti) analizza le contraddizioni delle società democratiche nell'approccio alla disabilità, il quarto (F. Tanzelli) indaga sul legame 'storico-genetico' tra il tema del controllo delle nascite e l'eugenetica. Il saggio conclusivo (E. Colombo), trattando degli sviluppi sul tema dell'animazione del feto, afferma la necessità di un approccio antropologico sulle grandi questioni filosofiche sottese alle 'osservazioni' scientifiche.

3. Opere teologiche

Per quanto riguarda i manuali, ricordo anzitutto I. CARRASCO DE PAULA, *Bioetica. Morale della vita umana e dell'integrità della persona*, in L. MELINA (ed.), *L'agire morale del cristiano*, Jaca Book, Milano 2002, pp. 320: 119-183, € 23,00. Il testo di Carrasco è parte di un più ampio volume che tratta di alcuni temi di morale sociale, sessuale e ambientale, oltre che di morale della vita. Dopo un rapido cenno circa le origini della bioetica, i capitoli più interessanti sotto il profilo teorico sono quelli iniziali: tutta la riflessione dedicata alle «nozioni fondamentali», in particolare la «natura della vita», si fonda sull'assunzione della convergenza tra bioetica filosofica e bioetica teologica, secondo l'assioma della perfetta convergenza tra ragione e fede, a motivo dell'unica origine di Dio creatore e redentore. Su questa base, dopo i fondamenti teologici, analizzati nel III capitolo, l'autore riflette sui «principi normativi», da lui propriamente 'dedotti' dall'idea

di vita corrispondente. Il principio fondamentale è la sacralità della vita umana e la sua inviolabilità quando essa è innocente. Da qui il diritto alla vita per ogni persona umana, dal concepimento al suo termine 'naturale'. Su questa base, nei cinque capitoli successivi sono affrontati i temi particolari della tutela della vita nascente, l'aborto, la cura della vita e della salute, la difesa della vita umana e l'accettazione della morte. L'impianto complessivo, che si regge sull'appello alla razionalità dell'etica e all'assolutezza del comandamento, si espone al duplice rischio del naturalismo e dell'intellettualismo.

C. ZUCCARO, *La vita umana nella riflessione etica*, Queriniana, Brescia 2003², pp. 352, € 21,50. Il testo si apre con tre capitoli che si propongono di affrontare alcuni nodi di fondo riguardanti l'etica della vita nel suo profilo antropologico e teologico: la vita umana di fronte alle scoperte scientifiche, il tempo e il corpo. Le tematiche annunciate sono di grande interesse, anche se l'esecuzione del compito non è sempre all'altezza delle intenzioni che lo animano, a motivo di una istruzione delle questioni ancora troppo scolastica e intellettualistica. Sullo sfondo di tale introduzione i capitoli successivi affrontano alcune tra le principali tematiche bioetiche relative alla vita umana che nasce, la salute e la malattia e la vita del morente.

E. LARGHERO - G. ZEPPEGNO (ed.), *Dalla parte della vita. Itinerari di bioetica. I*, Effatà editrice, Torino 2007, pp. 592, € 32,50. È il primo volume di una pubblicazione che ha raccolto le relazioni tenute in un Master in Bioetica organizzato da un gruppo di studiosi della sezione torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dell'Università degli Studi di Torino e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, in collaborazione con la diocesi di Torino e l'AMCI. I contributi, che sono corredati da una discreta bibliografia, offrono una buona informazione circa le questioni scientifiche e i temi etici implicati, anche se la trattazione di questi ultimi – com'è evidente in un'opera in collaborazione (pur in assenza di qualsiasi notizia sui molti autori dei

contributi) – è variegata e differente nell'approccio teorico. Il primo volume, dopo le «osservazioni sui fondamenti», è dedicato alla trattazione delle numerose questioni scientifiche ed etiche collegate alla vita nascente e alle fasi finali della vita umana.

E. LARGHERO - G. ZEPPEGNO (ed.), *Dalla parte della vita. Itinerari di bioetica. II*, Effatà editrice, Torino 2008, pp. 718, € 34,50. Analogamente al precedente volume, questo secondo allarga l'attenzione a una serie di tematiche collegate a tre grandi temi etici: «gli stili di vita», riferite alle molte questioni etiche e scientifiche collegate al rapporto tra morale e salute (dalla prevenzione alle politiche sanitarie, dall'allocazione delle risorse al consenso informato, dai luoghi della cura alla medicina sociale, dal volontariato al mondo della solidarietà), alla riflessione sull'uomo fragile (dall'handicap ai disturbi psichiatrici, dall'alcolismo alle droghe, dalla medicina del benessere alla farmacodipendenza e alla medicina alternativa, dai disturbi della sfera sessuale all'Aids), alle sfide legate al nuovo millennio (dall'evoluzionismo all'ecologia, dalle tematiche ambientali ai rischi alimentari, dallo sviluppo demografico alla città multietnica alla globalizzazione della sanità).

M. FAGGIONI, *La vita nelle nostre mani. Manuale di Bioetica teologica*, Camilliane, Roma 2013³, pp. 368, € 26,00. Si tratta di un vero e proprio manuale, aggiornato fino al 2013, molto informato, anche sotto il profilo tecnico-scientifico e con una abbondante letteratura internazionale. Il testo è strutturato in cinque parti: la prima è dedicata ai principali problemi *sulla* bioetica

(metabioetica) e le successive ai problemi della bioetica. La convinzione sottesa al testo è che lo specifico della bioetica teologica vada cercato anzitutto al livello fondativo, antropologico e valoriale, «ancor prima che a livello normativo» (15). A questo livello Faggioni non propone però un vero e proprio modello antropologico rivelato, ma si limita ad individuare «alcuni elementi o attitudini di fondo dell'*antropologia rivelata*» (49) che all'interno di differenti tematizzazioni antropologiche, siano dei «punti fermi della concezione cristiana dell'uomo» (49). Questi punti fermi – l'uomo in relazione con Dio, l'uomo come totalità unificata, l'uomo come immagine di Dio, l'uomo in Cristo – «possono trovare plausibile sistemazione e adeguati strumenti riflessivi nel contesto delle *filosofie personaliste*, cioè quelle filosofie che fanno della persona il proprio centro» (59). Il manuale fa propria la proposta personalista ontologico, attribuendo un particolare rilievo al «personalismo di ispirazione tomista» (60), nel quale «l'essere persona riceve [...] una determinazione *sostanziale* prima che *attualistica*» (ivi) che concretamente si articola «nel rispetto tributato alle esistenze umane (come quelle embrionali) la cui piena personalità non è accertabile funzionalmente attraverso la verifica dei *signa personae*, ma è argomentabile razionalmente entro una concezione dell'essere e dei suoi gradi di perfezione» (ivi). Su questo sfondo l'autore nelle altre parti affronta le singole questioni della bioetica, con esiti del tutto tradizionali: a partire dal 'non uccidere', le «sfide della medicina», l'inizio e la fine della vita.

Prof. Maurizio Chiodi